

TORINO

**Licenziati
senza
criterio**

Illegittimi per il tribunale del lavoro i licenziamenti non concordati

PAOLO GRISERI
TORINO

I criteri di scelta dei lavoratori da licenziare non possono essere decisi unilateralmente dall'azienda ma devono essere concordati con le organizzazioni sindacali, pena l'annullamento dei licenziamenti stessi. Lo ha stabilito la sezione lavoro del tribunale di Torino (presidente Mancuso) confermando la sentenza del pretore Clotilde Fierro che aveva giudicato illegittimo il licenziamento di un gruppo di dipendenti del Gft - uno dei principali gruppi tessili italiani - deciso al termine del processo di ristrutturazione aziendale.

«La vicenda - ricorda l'avvocato Elena Poli - inizia nel gennaio del '96 con l'accordo tra azienda e sindacati sulla cassa integrazione». All'epoca le associazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil e il Gft decisero di rinnovare la cassa integrazione per un anno ai 120 dipendenti che ancora si trovavano a zero ore a causa del processo di ristrutturazione del gruppo. E stabilirono che a fine anno i lavoratori ancora in cassa sarebbero stati licenziati con l'apertura della procedura di mobilità. Nel corso dell'anno alcuni lavoratori lasciarono volontariamente il posto mentre una decina vennero richiamati al lavoro e due vennero invece messi in cassa. Tutti questi spostamenti vennero decisi unilateralmente dal Gft perché, trattandosi di cassa integrazione, l'azienda ha mano libera. Così, a fine anno, i lavoratori rimasti in cassa integrazione erano 72 e vennero tutti licenziati. Alcuni accettarono i 15 milioni lordi offerti dal Gft come buonuscita. Altri invece fecero causa.

Il tribunale ha riconosciuto che la procedura utilizzata per individuare i dipendenti da licenziare non è legittima avendo i sindacati semplicemente ratificato le scelte unilaterali dell'azienda che ha finito per trasformare la cassa integrazione in licenziamento senza ulteriori discussioni di merito con Cgil, Cisl e Uil.

BOLOGNA

IN UNA LETTERA I MOTIVI DEL SUICIDIO

**La disperazione di Giuliano Savi
«Non ce la facevo più»**

Gli inquirenti hanno trovato una serie di biglietti scritti dall'uomo prima di uccidersi con una forte dose di tranquillanti. Secco il commento di Eva Mikula, l'ex convivente di Fabio Savi: «L'ho saputo dalla radio, mi dispiace»

L'ultima battaglia di Giuliano Savi era stata quella per riavere le sue armi, quei fucili e quelle pistole detenute legalmente che gli erano state sequestrate dopo l'arresto dei figli ma che gli erano anche costate una condanna per detenzione illegale di una vecchia carabina e di munizioni. L'uomo aveva chiesto e ottenuto dalla procura di Bologna il dissequestro, ma per il divieto del prefetto - che gli impediva di detenere qualsiasi tipo di arma - i fucili sono rimasti depositati a Firenze. Ma non è stato certo per questo che si è ucciso il padre di Roberto, Fabio e Alberto, i tre fratelli della sanguinaria banda della Uno bianca. In una lettera del 23 marzo datata Villa Verucchio, Giuliano Savi, 72 anni il prossimo 25 agosto, ha spiegato tutta la sua disperazione: «Chiedo perdono a Dio ma non ce la faccio più ad andare avanti», ha scritto prima di ingoiare una dose massiccia di sonnifero. Nella macchina in cui si è ucciso, una Fiat Uno, gli investigatori hanno rinvenuto sette scatole di Tavor.

Il corpo di Giuliano Savi, originario di San Giorgio Piacentino, residente in via Mulino bianco a Villa Verucchio, è stato trovato lunedì mattina alle 7.45 dal cognato di suo figlio Alberto. Giuliano Savi si era allontanato da casa la sera precedente verso le 19. I familiari non avevano notato la macchina ferma, in una posizione nascosta, a poco più di 20 metri da casa.

La moglie, Renata Carabini, già colpita da ictus cerebrale, preoccupata per l'assenza del marito, o forse intuendo le sue intenzioni, l'altra sera ha avuto un



il ritrovamento del cadavere di Giuliano Savi foto ap

malore ed è stata accompagnata all'ospedale di Santarcangelo.

All'interno dell'auto sono stati ritrovati diversi messaggi, scritti sia in corsivo sia in stampatello. Con mano sempre più malferma, su foglietti strappati da un block notes, l'uomo ha chiesto perdono per il gesto, ha lasciato un saluto per i figli e per i nipoti, ha chiesto aiuto per la moglie, ha esortato un avvocato bolognese a fare il possibile per Alberto, il più

piccolo dei figli, il «più buono», già condannato all'ergastolo a Rimini e a Bologna, ha lanciato invettive contro il magistrato che ha assicurato alla giustizia la banda dei poliziotti killer.

Eva Mikula, l'ex donna di Fabio Savi, ieri mattina si è limitata a commentare la morte di Giuliano Savi con una breve battuta: «L'ho saputo dalla radio. Mi dispiace», sono state le sue uniche parole, pronunciate al termine dell'udienza del processo che la vede imputata di concorso in rapina e nell'omicidio di Massimiliano Valenti, in corso al tribunale per i minorenni di Bologna. Stava aggiungendo altro, quando il suo legale, l'avvocato Antonio Cappuccio, le ha duramente tolto la parola, spiegando: «I fratelli Savi imputano non a se stessi, ma alla Mikula, ogni disavventura dei loro familiari. Temo che ogni parola in più potrebbe sovraesporre Eva, per cui è meglio che taccia». «E' una vera tragedia - ha commentato invece il pm minorenni Marco D'Orazi, che aveva convocato Giuliano Savi a testimoniare il 25 marzo, ma lui aveva giustificato l'assenza -, appena ho saputo del suicidio ho chiamato il magistrato di Rimini.

Sapevo che in alcuni biglietti accusava dei magistrati e volevo sapere se quello con cui ce l'aveva in modo particolare fossi io. Ho saputo che invece ce l'aveva con qualcun altro. Avevo temuto che la molla scatenante fosse stata il fatto che lo avessi convocato, e invece no. Ho chiesto al collega di mandarmi tutto quello che potesse riguardarmi perché l'avrei messo in deposito al processo oggi. Non c'era nulla che ci riguardasse».

arte &

COLLEGGNO

I ragazzi di Salò

Organizzato dalla sezione M. O. "Renzo Cattaneo" dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, domenica cinque aprile alle ore 9,30, nel salone del consiglio comunale di Collegno (piazza Repubblica - Collegno), si terrà un convegno sul tema: "Chi erano veramente i ragazzi e le ragazze di Salò?". Introduce il dibattito, su un tema che non vede più gli schieramenti abituali, il partigiano Cesare Mondon. Conclude il partigiano senatore Luciano Manzi. Hanno già dato la loro adesione numerosi comandanti partigiani e dirigenti dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia.

REGGIO EMILIA

La questione kurda

L'associazione Mag 6, in collaborazione con il Centro Crocevia di Roma, il Cric di Reggio Calabria e il Fronte popolare di liberazione kurdo, organizza nella sua sede di via Vittorangi 7/d un incontro con Jasim Tawfik Mustafa. L'esponente della comunità kurda in esilio in Italia, autore di libri e saggi, è tra i principali promotori della difesa dei diritti umani. Nel corso della serata del 3 aprile, a partire dalle ore 20,30, si potrà assistere alla proiezione del video "Il paese che non c'è. Nel Kurdistan senza Saddam". Per informazioni: 0522/454832.

VICENZA

Per amore di un popolo

A Vicenza sabato prossimo, 4 aprile alle 15.30 presso la sede del circolo culturale "Passoridotto", in via G.B. Quadri 75, Gabriella Guarino (la donna italiana arrestata in passato in Perù per il suo legame con un guerrigliero tupac amaru, poi rilasciata) presenta il suo libro "Per amore di un popolo. Per amore di un uomo". Seguirà un dibattito sulla violazione dei diritti umani e sulla condizione dei prigionieri politici in Perù. L'iniziativa è organizzata dal collettivo Spartakus e dall'associazione culturale Punto rosso. Per ulteriori informazioni telefonare al numero 0444/301818.

TORINO

Centenario Fiat, le antikermesse

Le associazioni culturali Anteo '91 e Immagine Anagramma organizzano a Torino una contromanifestazione in contemporanea ai festeggiamenti previsti per il centenario della Fiat. "PornograFiat", questo il titolo della kermesse artistica multimediale, si svolgerà al Parco del Lingotto "Giuseppe Di Vittorio" dal 24 aprile al 2 maggio. Tutte le realtà socio-culturali antifasciste interessate possono aderire inviando una lettera al comitato promotore presso "Anteo '91" C/o Spada Giovanni, via Candiolo 60/27 Torino 10127. Info 011/885465-0338/314-920.

PALERMO

Il dopoguerra dei contadini

Le lotte dei braccianti del primo dopoguerra e il prezzo di sangue pagato dalla sinistra, con i suoi organizzatori sindacali e politici caduti negli agguati mafiosi, verranno ricordate in una cerimonia del comune di Camporeale, in provincia di Palermo. L'occasione è data dal cinquantenario dell'uccisione di Calogero Cangelosi, segretario della locale Camera del Lavoro, ucciso il 2 aprile del 1948. A lui, giovedì alle 17,30, verrà intitolata una piazza del paese, alla presenza delle autorità locali e del presidente della commissione parlamentare antimafia.

FAX

Avviso ai lettori

Con il cambiamento del giornale muta anche la collocazione di diverse rubriche. Questa, che eredita in parte la tradizione di Manifax, non era presente nella passata foliazione. I fax per segnalare iniziative che si svolgeranno in tutta Italia, con esclusione di Toscana, Lombardia e Lazio, vanno indirizzati al: 06/68719466.